

RASSEGNA STAMPA  
**MARZO 2018**



UFFICIO STAMPA



**etaoin media & comunicazione**

«La cucina è una bricconcella; spesso e volentieri fa disperare, ma dà anche piacere, perché quelle volte che riuscite o che avete superata una difficoltà, provate compiacimento e cantate vittoria». È senza dubbio «il gusto del gusto» il protagonista della parabola di vita di Pellegrino Artusi, scrittore, gastronomo e critico letterario italiano, a cui si deve il libro di ricette «La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene». Ma lo sono anche le sue parole, che diedero un contributo fondamentale alla diffusione della lingua italiana dopo l'Unità. Una storia in cui fornelli e caratteri s'intrecciano, correndo tra Toscana e Romagna, tra Firenze e la cittadina di Forlimpopoli (FC) dove ancora oggi il genio di Pellegrino Artusi è celebrato ogni giorno nel centro di cultura a lui dedicato: Casa Artusi.

Artusi passa la maggior parte della sua vita in Toscana ma a dargli i natali, il 4 agosto 1820, è Forlimpopoli (FC), dove il giovane Pellegrino vive fino al 1851 occupandosi della drogheria di famiglia e coltivando gli studi classici. La sua vita e quella della sua famiglia subiscono una brusca frattura il 25 gennaio 1851 con la famosa incursione del Passatore a Forlimpopoli. Nella stessa notte in cui fa irruzione nel teatro cittadino, la banda del celebre brigante entra con la forza nella casa del futuro gastronomo derubando i presenti e usando loro violenza. Un episodio che segna profondamente la famiglia tanto da farle decidere di abbandonare la cittadina romagnola per trasferirsi a Firenze: gli Artusi si stabiliscono così in via dei Calzaiuoli, dedicandosi al commercio della seta.

A Firenze Pellegrino rimane per 60 anni: si trasferisce prima in via de' Cerretani e all'età di 45 anni, nel 1865, quando Firenze diventa capitale, dismette il banco di seta e prende residenza nel quartiere

## Lettere dai fornelli tra Firenze e Forlimpopoli Pellegrino Artusi, come riunire l'Italia a tavola

*L'eredità dello scrittore, romagnolo di nascita e toscano d'adozione, va al di là della gastronomia: «La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene», diffuso sul territorio nazionale, contribuisce a dare all'Italia postunitaria un modello di lingua*

della Mattonaia per ritirarsi a vita privata in una casa che si affaccia sulla piazza che sarà poi intitolata a Massimo D'Azeglio. Qui rimarrà fino alla sua morte che lo coglie,

novantunenne, nel 1911. È la casa in piazza D'Azeglio (allora al civico 35, oggi al 25) che vede Pellegrino decidere di impegnare il proprio tempo nella lettura dei classici italiani e nella stesura di ricette di cucina.

Le ricerche dell'Artusi confluiscono, nel 1891, nella prima edizione «La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene», una raccolta di 475 ricette. Il ricettario, a dispetto dei difficili inizi, comincia a piacere agli italiani tanto che Artusi stesso ne cura, acquistabili direttamente nella sua casa in Piazza D'Azeglio, ben 15 edizioni, con un aggiornamento continuo sia linguistico che gastronomico. L'ultima edizione,



Le ricerche dell'Artusi confluiscono nel ricettario «La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene»





Casa Artusi, il centro di cultura gastronomica dedicato alla cucina domestica

con 790 ricette, esce postuma nel 1911. Al lavoro quotidiano di documentazione e scrittura collaborano i fedeli domestici, Francesco Ruffilli, cuoco, e Marietta Sabatini, governante, a cui Artusi lascerà i diritti d'autore.

«*Dammi l'Artusi*». *«Cercalo nell'Artusi»*. *«Cosa Dice l'Artusi?»*. *L'opera dell'Artusi è un'autorità e un classico... È un libro unico, un capolavoro, apparso inspiegabilmente nella maturità di una vita dedicata ad altri scopi, illuminato da un'ispirazione che*



*pare quasi come grazia divina, come "Pinocchio" di Collodi*». Le parole di Giuseppe Prezzolini, spiegano al meglio quanto il contributo di Pellegrino Artusi sia stato importante per la nostra cultura culinaria. Tuttavia la sua eredità va al di là di pentole e fornelli: nell'Italia postunitaria, il suo ricettario è uno dei libri più letti del Paese e contribuisce a unire gli italiani non solo a tavola, diffondendo nelle case un modello di lingua unitario sul territorio nazionale. Un successo che continua nel tempo e oltrepassa i confini nazionali: il manuale è continuamente editato e tradotto in tante lingue del mondo (inglese, francese, spagnolo, portoghese, olandese, tedesco, russo).

Alla sua morte a Firenze, dove riposa tutt'oggi nel cimitero di San Miniato al Monte, Artusi lascia gran parte della sua *«vistosa sostanza»* al Comune di Forlimpopoli. Un segno che, nonostante gli anni trascorsi in Toscana, non aveva mai dimenticato la sua terra d'origine. L'archivio delle ricette, la biblioteca e gli arredi della casa, sono serviti a costituire il Museo Casa Artusi che, ubicato nello splendido isolato

della Chiesa dei Servi (ordine nato a Firenze) e inaugurato nel 2007, è incluso nella rete dell'Associazione Nazionale Case della Memoria oltre che nella rete dei Musei del Gusto dell'Emilia-Romagna. Casa Artusi è un centro di cultura gastronomica che raccoglie documenti e cimeli della storia della cucina casalinga italiana e aperta a tutti coloro che vogliono approfondire la cultura e la pratica della cucina domestica. Collabora con il centro di cultura l'Associazione delle Mariette che, nata in onore di Marietta Sabatini, opera per valorizzare le tradizioni gastronomiche popolari.

Dal 1997 Forlimpopoli rende omaggio al suo cittadino più illustre, con la Festa Artusiana che quest'anno festeggia la sua XXII edizione (23 giugno – 1 luglio 2018). Per nove sere nel centro storico cittadino vanno in scena menù ispirati al grande Pellegrino, a cui fanno da cornice spettacoli, rassegne, itinerari gastronomici, degustazioni, convegni, seminari e incontri. Durante la Festa, a cui negli ultimi anni ha preso parte anche l'Associazione Nazionale Case della Memoria, vengono assegnati il "Premio Pellegrino Artusi" a un personaggio che si sia distinto per il contributo dato alla riflessione sui rapporti fra uomo e cibo, il "Premio Marietta" per cuochi dilettanti e i "Premi Marietta ad honorem" per premiare chi si dedica alla scoperta, alla tutela, alla cultura delle risorse alimentari del territorio.

Inoltre, il prossimo 4 agosto, nel giorno della nascita di Pellegrino, si festeggerà la prima Notte bianca del cibo italiano. Un'iniziativa annunciata a inizio febbraio dal ministro delle politiche agricole, Maurizio Martina, e dal ministro dei beni culturali e del turismo, Dario Franceschini: a ulteriore conferma dell'importanza che l'Artusi ha rivestito nella costruzione dell'identità del nostro Paese. Gastronomica e non solo. ■





## Fondazione Primo Conti

Un prezioso patrimonio artistico e culturale a Fiesole

**S**e c'è un artista fiorentino che ha lasciato una forte impronta nel '900 questo è senz'altro Primo Conti e non solo per un motivo puramente anagrafico (1900- 1988), bensì perché le sue opere sono il frutto di un precoce talento espresso in molti campi. Grazie alla famiglia benestante a soli 8 anni inizia a suonare il violino ma come disse di lui lo scrittore Giovanni Papini: «Fu pittore prima ancora d'essere uomo». Ha appena 11 anni quando, allungando i colori con l'olio d'oliva, dipinge su un cartoncino il primo quadro: un autoritratto di grande intensità psicologica. Due anni dopo compone l'opera musicale *Romanza per violino e pianoforte*, modella la sua prima scultura (un calco del proprio volto in gesso) e partecipa all'Expo Internazionale della Società di Belle Arti di Firenze, come il più giovane e intelligente visitatore dell'Esposizione futurista, movimento del quale - dopo che Marinetti gli manifestò il suo apprezzamento - entrò a far parte, diventandone un importante esponente. Da allora la sua è un'inarrestabile parabola creativa che per 88 anni, con appassionata ed intelligente curiosità, si alterna fra pittura, disegno, musica e letteratura, portandolo ad aderire alle più importanti correnti artistiche e a conoscere personaggi di spicco del mondo culturale e artistico del secolo scorso, permeato di tante svolte epocali, di cui il poliedrico fiorentino ha saputo cogliere la linfa vitale. «Voglio avere molto dalla vita, ma voglio morire povero», si legge in uno dei suoi quaderni e così è stato. Primo Conti nel 1980 decide di donare alla Regione Toscana la quattrocentesca Villa Le Coste di Fiesole, sua



L'autoritratto dipinto a 11 anni

abitazione e studio, con il suo archivio (più di 100.000 documenti fra missive, manoscritti e foto d'epoca), la biblioteca con migliaia di preziosi volumi, carteggi e pubblicazioni e, ovviamente, le sue opere, oltre 60 dipinti e circa 150 disegni. Da allora la storica proprietà ospita la Fondazione che porta il suo nome e dal 1987 - grazie al sostegno della Cassa di Risparmio di Firenze - anche il museo, costituito da 6 sale, meta imperdibile anche per i viandanti che faranno tappa a Fiesole nel loro percorso sulla Via degli Dei. La *Fondazione Primo Conti* rappresenta un centro di documentazione, a disposizione degli studiosi, unico in Italia e tra i più interessanti d'Europa, per ricostruire le vicende delle avanguardie storiche e conservare come era negli intenti dell'artista testimonianza dei più importanti movimenti innovatori del Novecento. Ma è anche un polo culturale pro-

motore di iniziative, ricerca e sviluppo di nuovi talenti. Numerose le iniziative messe in campo ogni anno da questa importante istituzione culturale. I locali al piano terreno della Villa, un tempo studio di Primo Conti, sono stati trasformati in uno spazio polifunzionale messo a disposizione - su prenotazione - per eventi di vario genere: convegni, giornate di studio, laboratori, mostre temporanee e anche compleanni. In collaborazione con il Comune di Fiesole vengono organizzate visite guidate in vari luoghi di interesse sia nel comprensorio fiesolano che su Firenze e anche quest'anno verrà riproposto il progetto *Museo I don't like! ...è davvero così?* dedicato ai giovani fiesolani tra 18 e 25 anni. Tra aprile e maggio si terrà il primo dei due cicli stagionali di *Conversazioni di Storia dell'Arte* tenuti da una storica dell'arte, che da diversi anni registrano un crescente interesse e sempre maggiore affluenza di pubblico. Il primo dei 2 corsi di 4 lezioni ciascuno s'intitola *Di lumi, frivolezze e virtù: tra 18° e 19° secolo quattro artisti raccontano il loro tempo e la storia*. Per i mesi di giugno e luglio nell'ambito dei PrimoContiLab sono previsti i centri estivi per bambini e ragazzi fra 6 e 12 anni, condotti da un maestro d'arte che coinvolge i partecipanti ogni giorno in laboratori diversi: riciclo materiali, realizzazione autoritratto in cartone, lavorazione argilla, sulle orme di quello che è stato un vero *enfant prodige* del '900 che generosamente ha lasciato a disposizione di tutti un patrimonio artistico, letterario e culturale così importante anche per le nuove generazioni.

[www.fondazioneprimoconti.org](http://www.fondazioneprimoconti.org)

 [Fondazione Primo Conti](#)



Primo Conti nel 1987



Villa Le Coste e a sinistra la cappella gentilizia dove è sepolto l'artista con la moglie Munda Cripps

## Secondo Casadei e la rivincita del liscio

La musica da ballo romagnola sta tornando? Se n'era mai andata? Una conversazione con Riccarda Casadei (e 5 brani per riscoprire Secondo)



di **Jacopo Tomatis**

ARTICOLO / WORLD

19 MARZO 2018

tempo di lettura 9'

Forse nel delirio pre-elettorale vi siete persi una battuta infelice (tra le molte) di Beppe Grillo. L'ideologo dei 5 Stelle ha paragonato una sua ipotetica uscita dal Movimento a "un jazzista che si dà al liscio" – scatenando qualche reazione piccata da parte dei sostenitori della musica da ballo romagnola. È una boutade, quella di Grillo, più banale di quanto non sia offensiva, ma è senz'altro indicativa di un pregiudizio che resiste, per quanto – negli ultimi tempi – molti jazzisti si siano "dati al liscio", e anche con buoni risultati.

Per anni musica di serie b, trattata come “brutta musica” per eccellenza – come, la storia ci insegna, è capitato nei secoli a buona parte delle musiche che piacciono a un certo pubblico popolare (e alle musiche da ballo in particolare) – il liscio è stato infatti negli ultimi tempi al centro di un’ampia riscoperta da parte di musicisti che mai se ne sarebbero occupati fino solo a qualche anno fa. (O meglio, lo è stata “la musica da ballo romagnola”: liscio è un termine-ombrello che ha raccolto un po’ tante cose, tutte insieme).

È un processo in atto, almeno nell’ambito del folk e della world music, da più di vent’anni: fra i pionieri, *Un ballo liscio* di Riccardo Tesi (anno 1995), e ancora *Crinali* di Tesi con Claudio Carboni (anno 2006: entrambi da recuperare, se vi mancano, insieme ad altri lavori di Carboni sul tema). In anni più recenti sono arrivati i jazzisti (Gianni Coscia, Gianluigi Trovesi, Simone Zanchini) e l’Orchestra Cherubini al Ravenna Festival nel 2013 (il tutto documentato in un dvd uscito nel 2015, *Secondo a nessuno*). Quasi in parallelo, il liscio sembra essere penetrato persino tra gli indie-rocker più alla moda (l’Orchestra di Molto Agevole, ad esempio, con Enrico Gabrielli e Rodrigo d’Erasmus degli Afterhours al violino: un disco in catalogo addirittura per La Tempesta Dischi). E di fresca pubblicazione, a voler confermare la tendenza in atto, è il divertente *Secondo* (Incipit Records), una rilettura jazz-prog-rock dei classici del genere per mano di un gruppo capitanato dal clarinetista **Claudio Zappi**, con – fra gli altri – la voce di Luisa Cottifogli.

Un recente documentario in tre puntate su **Sky Arte** (*Vai col liscio!*, per la regia di Giangiacomo De Stefano e Matteo Medri) ha ben documentato questo processo, e ha definitivamente introdotto il liscio anche a un nuovo pubblico più “radical chic”...



Il minimo comune denominatore di molte di queste operazioni è un nome, quello di **Secondo Casadei**, "padre" indiscusso del genere (oltre che autore di uno dei brani di maggior successo della storia della SIAE, "Romagna mia"). Di recentissima uscita è la raccolta in doppio cd *Mi chiamo Secondo*, curata da Casadei Sonora per Universal, che ripropone una quarantina di brani di Casadei in una versione rimasterizzata dai nastri originali che rende finalmente merito a tutte le sfumature di suono dell'Orchestra al suo massimo (per quanto potessero fare le registrazioni originali anni Cinquanta), e che ben racconta il valore di compositore e di musicista di Casadei anche senza bisogno di patenti di "arte" dalla classica o dal jazz.

(E c'è anche un nuovo videoclip della canzone).



La raccolta è senz'altro una risposta a questo nuovo interesse del pubblico, ben confermato anche dall'ingresso nel 2017 della casa museo di Secondo Casadei a Savignano sul Rubicone – [www.lisciomuseum.it](http://www.lisciomuseum.it) – nel circuito delle Case della Memoria. Dunque, una "patrimonializzazione" del liscio è in atto? C'è un "canone" di classici destinato a entrare nel repertorio, come avvenuto in passato a moltissime altre musiche passate «dalle sale da ballo alle sale da concerto», come scrisse il sociologo Simon Frith del rock'n'roll? Sì, in parte... Ma se persino Jovanotti ha portato "Romagna Mia" sui palchi dei suoi tour (con tanto di ballerini), gli indizi sembrano suggerire che non si tratti solo di una "intellettualizzazione" del liscio, e che la musica da ballo romagnola, più semplicemente, abbia ancora delle cose da dire e un pubblico interessato, innanzitutto, a ballarla.



Di questo e di altre cose abbiamo chiacchierato con **Riccarda Casadei**, titolare della Casadei Sonora, oltre che custode della memoria e dell'eredità musicale del padre Secondo.

**Cominciamo da questo *Mi chiamo secondo*, da dove arriva l'idea di ristampare questi materiali?**

«Era un po' che non usciva roba del babbo, l'ultima raccolta fu fatta dalla EMI Columbia in occasione del centenario, nel 2006. È un cd che ancora oggi si vende – per quello che si possono vendere i cd – ed è diventato un classico. Raccoglieva i brani più popolari... Forse non i più belli: "Romagna mia" è il pezzo che tutti ricordano, ma secondo me non è il più bello. Ce ne sono tanti. D'accordo con la Universal ci siamo dati da fare per pubblicare questo cd doppio, e li abbiamo aiutati a scegliere: c'è moltissimo materiale, ai tempi della Columbia-Voce del Padrone mio padre ha fatto due LP all'anno per moltissimi anni...».

**"Romagna mia" non è il suo brano preferito?**

«È una bella signora che si mantiene bene, lo dico sempre. È la gente che l'ha portata in giro per il mondo, è entrata subito nel cuore delle persone. Io... mio padre l'ho avuto sempre nel cuore, sono una sua grande fan, ma ci sono altri brani che sono molto belli, che rispecchiano molto meglio il carattere di noi romagnoli, allegri – e magari con una vena di malinconia, come siamo noi».

**Quindi – tolta "Romagna mia" – se dovesse scegliere cinque brani che secondo lei meglio rappresentano la musica di suo padre, cinque brani – diciamo – per riscoprire la musica di Secondo Casadei oggi quali sarebbero?**

«È difficile! Direi subito i brani dedicati alla mamma Maria, a mio fratello, ai miei figli e a tutti i nipoti... Ce ne sono moltissimi. Ma poi, senz'altro vorrei che rimanesse "Verso casa mia", che non è compreso in questa raccolta: è l'ultima canzone che ho trovato sui libri del babbo, che ha scritto negli ultimi mesi quando già stava poco bene.

**Verso casa mia (valzer)**



Poi, "Tramonto", un bel valzer per saxofono.

**Tramonto Walzer romagnolo di Secondo Casadei**



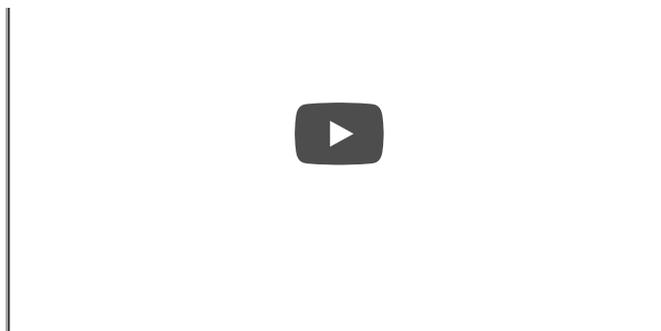
"Sangue romagnolo", con tanto clarinetto in do, che rispecchia proprio l'anima del carattere romagnolo. Il clarinetto in do è uno strumento con un suono molto pettecolo, ruspante – non è lo strumento di Renzo Arbore o di altri clarinettisti.

**Sangue romagnolo (valzer) (Remastered Version)**



"Atomica 60", una bella polka: si ballavano veramente senza toccare terra, qui in Romagna.

**Atomica 60 - Secondo Casadei**



E ci metterei anche un brano dialettale, “Un bes in bicicletta”, un ritmo allegro, molto movimentato, un testo molto simpatico e coinvolgente. Il babbo inseriva sempre brani in dialetto nei suo spettacoli: prima suonava sempre le canzoni napoletane, che amava molto, e un giorno disse “perché non dobbiamo cantare anche noi nel nostro dialetto?”.



**Lei balla?**

«Negli ultimi anni un po’ meno. Mi ricordo che quando il babbo componeva cambiava qualche battuta perché diceva “no qui il ballerino non riesce”. Aveva sempre in mente i ballerini, scriveva per i ballerini».

**Qual è oggi il pubblico del liscio?**

«Dopo il boom che abbiamo avuto, con le nostre orchestre che andavano in tutta Italia, naturalmente c’è stato un po’ di calo. Ultimamente in Romagna abbiamo meno balere, una volta eravamo la regione con più balere. Oviamente il pubblico di oggi non è di gente giovanissima, è gente di mezza età, anche se nelle nostre scuole di ballo ci sono molti diciottenni e ventenni che ballano il liscio. Ma non frequentano le balere: piuttosto fanno le gare nei palazzetti, c’è un approccio più sportivo».

---

***«Nelle nostre scuole di ballo ci sono molti diciottenni e ventenni che ballano il liscio. Ma non frequentano le balere: piuttosto fanno le***

## ***gare nei palazzetti, c'è un approccio più sportivo».***

---

«Abbiamo saltato un po' una generazione. L'ultima generazione, quando sente queste raccolte dei pezzi degli anni cinquanta-sessanta, è molto interessata. Ci rendiamo conto che questi brani sono molto apprezzati, soprattutto dai giovani musicisti».

**C'è in effetti una forte riscoperta del liscio negli ultimi anni, con jazzisti e non solo che lo rileggono in modo magari più "intellettuale"...**

«Abbiamo avuto molto interesse anche dopo le puntate della miniserie *Vai col liscio* su Sky Arte, e abbiamo avuto molto interesse da parte di giovani musicisti jazz, lontani dal nostro genere... anche dopo che la musica di Secondo Casadei ha partecipato al Ravenna Festival con l'Orchestra Cherubini [nel 2013], e per la prima volta la musica romagnola è arrivata su un palco di questo tipo. C'è stata un po' una riscoperta culturale, e siamo stati inseriti in manifestazioni che non ci saremmo aspettati. Anche se ci è capitato di incontrare molta gente che non conosceva Secondo Casadei, e che magari parlava di "Romagna mia" di Raoul Casadei... Ma vediamo che molti di quelli che vengono a contatto con la nostra musica rimangono piacevolmente sorpresi. Siamo sempre stati catalogati come "quelli del liscio", e ormai tutto fa parte del liscio, ma noi abbiamo una nostra identità molto chiara. Anche l'avvento delle basi ha rovinato tutto, ma mi sembra che negli ultimi anni si stia recuperando qualcosa. Noi preferiamo la musica fatta dal vivo... e delle volte ci sono orchestre che la propongono in modo un po' alla buona, diciamo così, ma ci sono anche orchestre che la suonano bene...».

**Che ricordo ha di suo padre? Che uomo era, se ha voglia di condividere un ricordo...**

«Era un babbo di una tenerezza e di una bontà infiniti. Un babbo che abbiamo adorato perché era una gran buona persona: pensi che da piccola lo disegnavo con due cuori! Aveva un solo difetto: era innamorato della musica, e come famiglia ci sentivamo sempre un po' al secondo posto. Quando si è sposato, ha abbandonato la mamma la notte di nozze per andare a suonare, era quasi drogato di musica, e ci iniettava questa droga a piccole dosi nel nostro quotidiano... Avevamo dei pappagalli che si chiamavano Mambo e Rumba, una serie di gatti a nome Valzer, Tango, Spirù, i cani erano Boogie, Jazz e Bemolle... Il gallo Caruso, e due gallinelle, Butterfly e Turandot. In qualsiasi posto si fosse, si

parlasse di sport o di moda, lui finiva sempre a parlare di musica».

---

***«Avevamo dei pappagalli che si chiamavano Mambo e Rumba, una serie di gatti a nome Valzer, Tango, Spirù, i cani erano Boogie, Jazz e Bemolle... Il gallo Caruso, e due gallinelle, Butterfly e Turandot».***

---

«Veniva a casa al mattino dopo i concerti, e invece di venire a letto si metteva a suonare nel suo studio. Casa nostra era sempre tutta musica. E ascoltava di tutto: ci ha lasciato moltissimi 78 giri di jazz, che amava moltissimo, oltre alla musica classica. Credo che questo lo aiutasse molto nel suo comporre, dato che era quasi autodidatta. Quando ero ragazzina, mi chiedeva "cosa cantano i tuoi amici?". Io magari rispondevo, per dire, "Legata a un granello di sabbia", e subito lui la inseriva in repertorio. Oltre alla musica romagnola, c'erano sempre gli ultimi successi. Al momento dei Beatles c'erano anche i Beatles, suonati alla Casadei... forse anche per questo è stata per anni l'orchestra più amata».

# LA GAZZETTA DI PISTOIA

Giornale Politico - Artistico - Amministrativo - Letterario e Teatrale

Prima Cronaca Politica Economia Cultura e Spettacoli Sport Montecatini Pescia Monsummano Agliana  
 Quarrata Montagna Pistoiese Rubriche InterSvista L'Evento Cecco a Cena Enogastronomia Brevi Meteo Lucca  
 Garfagnana Viareggio Massa Carrara

## CULTURA E SPETTACOLI

### "Sigfrido Bartolini incisore. Il Privilegio del Segno": presentazione alla biblioteca Forteguerriana

sabato, 24 marzo 2018, 10:45

Martedì 27 marzo alle 17 in sala Gatteschi della biblioteca Forteguerriana viene presentato il volume "Sigfrido Bartolini incisore. Il Privilegio del Segno", curato dal critico Edoardo Salvi per le edizioni Polistampa.

L'appuntamento fa parte del ciclo "Leggere, raccontare, incontrarsi...".

Presenteranno il volume Rossella Campana, storica dell'arte, Gianluca Chelucci, studioso e critico, il curatore Edoardo Salvi ed un rappresentante del Lions Club di Pistoia che ha finanziato la realizzazione dell'opera.

Sigfrido Bartolini (1932-2007) è stato pittore, incisore, scrittore e vivace polemista. Il volume curato da Edoardo Salvi si concentra sulla sua opera grafica e ne rappresenta uno studio critico arricchito con le riproduzioni di oltre centocinquanta immagini a colori e in bianco e nero, suddivise tra xilografie, calcografie e litografie, testimonianza di un lavoro cinquantennale iniziato nel 1947 con le prime acqueforti e i primi monotipi.

La produzione grafica di Sigfrido Bartolini conta più di 1300 soggetti tra opere su fogli sciolti, raccolte in cartelle e realizzate per le pagine di libri o riviste. Il "Pinocchio" di Carlo Collodi è stato il lavoro più impegnativo e conosciuto nel mondo. Pubblicato nel 1983 nella monumentale edizione voluta dalla "Fondazione Nazionale Carlo Collodi" per celebrare il centenario della pubblicazione in volume dell'opera, è illustrato con 309 xilografie in nero e a colori, frutto di dodici anni di lavoro.

La sua ultima opera è rappresentata dalle quattordici vetrate moderne in tessere vetrarie legate a piombo per la chiesa dell'Immacolata di Pistoia.

Sue opere grafiche si trovano al "Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi", Firenze; al "Gabinetto Disegni e Stampe" della Biblioteca Apostolica vaticana, (Fondo Sigfrido Bartolini), alla Civica Raccolta delle Stampe "E. Bertarelli", Castello Sforzesco Milano, (Fondo Sigfrido Bartolini); alla "Biblioteca Nazionale di Parigi"; al Museo "Albertina" di Vienna.

A Pistoia nella "Casa Museo Sigfrido Bartolini" ha sede la biblioteca e il ricco archivio, attualmente in fase d'inventariazione, digitalizzazione e inserimento in rete per la consultazione tramite il software ArDes-SAT, realizzato dalla Scuola Normale Superiore di Pisa

La "Casa Museo Sigfrido Bartolini" fa parte dell'Associazione nazionale "Case della Memoria".

Questo articolo è stato letto 17 volte.



## CASA GUIDI, DIMORA-MUSEO PER VACANZE D'ALTRI TEMPI

3 stanze sono aperte al pubblico 8 mesi l'anno, il resto della dimora storica può essere affittato per una vacanza d'altri tempi. Viaggio dentro Casa Guidi, piccolo gioiello dell'Oltarno fiorentino

👤 Gianni Carpini



Varchi la soglia di **Casa Guidi, nel cuore di Firenze**, e sembra di aver fatto un viaggio nel tempo. Mobili d'epoca, una libreria con antichi volumi, i busti dei due inquilini "vip": la poetessa inglese **Elizabeth Barrett Browning** e il marito **Robert Browning**, che qui dal 1847 al 1861 trovarono un nido d'amore, fuggendo dalla loro patria perché il matrimonio tra i due (celebrato in gran segreto) era malvisto dal padre di lei.

L'appartamento si trova al piano nobile di uno storico palazzo affacciato **su piazza San Felice**, vicino Palazzo Pitti. È una **dimora-museo**, che fa parte anche dell'associazione nazionale delle Case della Memoria: **le tre stanze principali sono**

**aperte al pubblico** otto mesi l'anno, mentre l'intera abitazione da 250 metri quadri **può essere affittata per una villeggiatura d'altri tempi**, rinunciando però a qualche confort moderno.

### CASA GUIDI, IL "MUSEO" E GLI ORARI

È possibile entrare nelle tre stanze aperte alle visite **da aprile a novembre, tre pomeriggi a settimana**: lunedì, mercoledì e venerdì con orario dalle ore 15 alle 18. Non ci sono capolavori da ammirare, ma Casa Guidi è il perfetto esempio di un appartamento **arredato secondo il gusto di metà Ottocento**, con mobili e quadri acquistati durante i viaggi in Europa dai coniugi Browning

**L'ingresso è libero**, non c'è biglietto da pagare e basta suonare il campanello, ad eccezione dei gruppi numerosi per i quali è consigliata la prenotazione (info.casaguidi@fastwebnet.it).



### COME AFFITTARE CASA GUIDI

Una visita o anche un pernottamento. Lo storico alloggio fa parte della rete creata da **The Landmark Trust**, ente no-profit britannico che valorizza dimore storiche in cinque nazioni e che è specializzato in "vacanze nella storia". Bastano pochi click sul sito ufficiale per **affittare Casa Guidi**, ma attenzione: bisogna essere pronti **a rinunciare a qualche comodità**. Scordatevi le diavolerie moderne come radio, tv e wifi: la vita tra queste mura è rimasta come due secoli fa, com'è nello spirito di Landmark Trust. Una delle poche eccezioni è rappresentata dal microonde.

## LA STORIA

Proprio in questo appartamento Robert e Elizabeth Barrett Browning **scrissero i loro versi migliori**, come testimonia anche il poema *Casa Guidi Windows* ("Le finestre di casa Guidi"), in cui Elizabeth Barrett Browning esprime il suo stato d'animo e le sue reazioni alle proteste di Metà Ottocento a Firenze, che la poetessa osserva dalle finestre della dimora dov'è costretta a rimanere a causa delle condizioni di salute precarie.

Tweet

26 marzo 2018

---



UFFICIO STAMPA  
**etaoin media & comunicazione**